



“L'Eco del Rovo”

Il giornalino della Parrocchia di S. Maria del Rovo
Santuario Mariano



Gennaio - Marzo 2026



Daniele, profeta della fedeltà nella storia

di don Francesco Della Monica

Nel panorama dell'Antico Testamento, il libro di Daniele occupa un posto singolare. Non siamo davanti a un profeta itinerante come Isaia o Geremia, né a un sacerdote chiamato a parlare agli esuli come Ezechiele. Daniele è un giovane deportato, un uomo formato alla corte straniera, un credente che vive la sua fede dentro le strutture del potere imperiale. Il suo nome – "Dio è il mio giudice" (Dn 1,6) – è già un programma spirituale: in un mondo dominato da sovrani assoluti, il giudizio ultimo appartiene al Signore. La figura narrativa di Daniele è collocata nel VI secolo a.C., al tempo dell'esilio babilonese, dopo la caduta di Gerusalemme (587 a.C.). Il libro lo presenta come un giovane di stirpe nobile, scelto per essere istruito nella cultura caldea e introdotto al servizio del re (Dn 1,3-5). Insieme ai suoi compagni Anania, Misaele e Azaria, egli decide di non contaminarsi con i cibi della corte (Dn 1,8): è il primo atto di una fedeltà che non verrà meno. La redazione definitiva del libro è generalmente collocata dagli studiosi dell'Antico Testamento nel II secolo a.C., durante la persecuzione di Antioco IV Epifane (167-164 a.C.). In quel contesto di oppressione religiosa e culturale, la figura di Daniele diventa paradigma del giusto perseguitato e testimone di una speranza che non si arrende. Il libro nasce come parola di consolazione e di forza per un popolo tentato dalla paura e dall'assimilazione.

Daniele è annoverato tra i "profeti maggiori", ma presenta tratti peculiari. Non rivolge principalmente oracoli al popolo, bensì ai sovrani e agli imperi. Interpreta i sogni di Nabucodònosor (Dn 2; 4), legge la scritta misteriosa sul muro durante il banchetto di Baldassar (Dn 5), rimane saldo nella preghiera anche quando una legge imperiale la vieta (Dn 6). La sua parola non nasce da un carisma estemporaneo, ma da una sapienza ricevuta da Dio: "C'è un Dio nel cielo che svela i misteri" (Dn 2,28). Il



suo linguaggio, soprattutto a partire dal capitolo 7, è apocalittico. Attraverso simboli potenti — bestie che salgono dal mare, troni celesti, il "Figlio dell'uomo" — il testo interpreta teologicamente la storia. Non si tratta di evasione nel fantastico, ma di uno sguardo penetrante sul senso degli eventi: gli imperi non sono eterni; il potere umano è relativo; Dio conduce la storia verso il suo compimento. Daniele profetizza in un tempo in cui la fede è minacciata dall'idolatria e dalla violenza politica. La sua missione non consiste nel rovesciare il potere umano, ma nel testimoniare che l'alleanza con Dio non può essere infranta nemmeno sotto costrizione. La sua forza e la bellezza che trasuda da tutto il suo scritto è la preghiera perseverante (cf. Dn 9), il discernimento spirituale, la fedeltà alla Legge anche quando ciò comporta rischio personale.

Continua...

Il servizio civile per i giovani

di Gaetana Sorrentino

La Caritas S. Teresa di Calcutta di Cava de' Tirreni non si occupa solo delle persone e famiglie in difficoltà, ma da molti anni è a fianco dei giovani offrendo il Servizio Civile per i giovani tra i 18 e 28 anni. Tra le realtà più attive nell'accoglienza dei volontari c'è la scelta di svolgere il servizio civile presso la Caritas; scegliere la Caritas significa intraprendere un percorso di impegno concreto a favore degli ultimi mettendo al centro dei valori come solidarietà, inclusione e dignità umana. I volontari del servizio civile vengono inseriti in progetti che spaziano dall'assistenza al supporto per famiglie in difficoltà, dall'accoglienza dei migranti all'educazione dei minori. In questo contesto i giovani non sono semplici esecutori ma parte attiva di una rete che promuove un cambiamento sociale. Uno degli aspetti più significativi è la formazione: i volontari ricevono strumenti per comprendere le cause delle disuguaglianze e come intervenire in modo efficace. Questo percorso li aiuta a sviluppare com-



petenze trasversali come la capacità di lavorare in gruppo, la gestione delle relazioni e la risoluzione dei problemi, tutte abilità preziose anche nel mondo del lavoro. In un'epoca segnata da individualismo e incertezze il Servizio Civile rappresenta una risposta concreta per chi desidera sentirsi parte di qualcosa più grande. La Caritas con la sua rete capillare e il suo impegno costante offre ai giovani la possibilità di trasformare i valori in azioni, contribuendo a costruire una società più giusta e solidale.

Carita

E' tempo di Quaresima

di Pasquale Ragni

Occorre una buona confessione, che sia una “conversione”: anima mia, sei piena di grazia o piena di peccato; sei sempre con il Signore oppure no; somigli a Dio oppure no? Occorre prima la confessione e, dopo aver tolto gli ostacoli, si mangia il “Frutto”, si fa comunione con Lui, si benedice il Signore.

La conversione ci serve per vivere la santità e la gloria del Signore, che potremmo perdere: nel cielo ci accompagna il “Bene”. Se arriviamo alla Santa Pasqua con il volto “trasfigurato”, anche Gesù vedrà in noi Se stesso: Cristo si riflette in noi quando ci convertiamo alle cose di lassù e, se ci lasciamo prendere dallo Spirito, la strada della salvezza sarà chiara e il Vangelo vivrà in noi.

I cristiani odierni, attenti al monito storico, sono pronti per uscire dall'età dell'apprendimento e di-

vulgare lo shock della Passione, Morte e Risurrezione? Come la Risurrezione fu l'intesa reciproca sulla missione compiuta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, così l'umanità deve “risorgere” per far comprendere ai propri fratelli il grande amore del Vangelo.



Tombola e Secret Santa: la gioia della convivialità

di Miriam Canna

Il nuovo anno in parrocchia non poteva iniziare sotto una luce migliore! Lo scorso 10 gennaio, la nostra chiesa si è riempita di risate, attesa e quel pizzico di sana competizione che solo un grande tombola comunitaria sa regalare.

L'iniziativa, nata dal cuore pulsante delle nostre catechiste che con instancabile dedizione si prendono cura del cammino umano e spirituale dei più piccoli, ha trasformato i locali della parrocchia in un porto sicuro di allegria e condivisione autentica.

In un'epoca dominata dalla velocità digitale e dai contatti virtuali, vedere i bambini e ragazzi della catechesi riuniti attorno a un tavolo, pronti a sfidare la sorte con le cartelle della tombola, ha rappresentato un segno tangibile di quanto sia prezioso il tempo vissuto in presenza. Il gioco della tombola, con il suo rito antico di numeri estratti e gridati nel silenzio trepidante della sala, è stato in realtà solo il meraviglioso pretesto per tessere trame di amicizia più profonde, dove ogni ambo, terno o cinquina diventava l'occasione per un applauso corale e una risata collettiva. Ma il vero fulcro emotivo della giornata, ciò che ha reso questo 10 gennaio davvero indimenticabile, è stato il gioco del Secret Santa: un momento magico di scambio di doni che ha visto i ragazzi stessi come protagonisti assoluti di un gesto di estrema generosità. Ognuno di loro ha portato un dono, un piccolo pensiero scelto con cura e impacchettato con fantasia, sapendo che quel pacchetto non sarebbe finito nelle mani di un amico stretto o di un parente, ma in quelle di un compagno di cammino, magari meno conosciuto o frequentato. Questo scambio misterioso ha incarnato perfettamente lo spirito cristiano del dono disinteressato: la bellezza di donare a qualcuno senza aspettarsi nulla in cambio, se non la gioia di vedere il sorriso sul volto dell'altro.

È stato emozionante osservare la cura con cui i bambini stringevano i loro pacchetti prima della consegna e lo stupore genuino nei loro occhi nel momento in cui è arrivato il proprio turno di scar-



tare la sorpresa ricevuta, scoprendo che dietro quel regalo c'era il pensiero e l'affetto di un coetaneo.

Le catechiste hanno saputo guidare questo momento con una sensibilità tale da trasformare un momento di convivialità in una vera e propria lezione di vita e di Fede, dove l'accoglienza dell'altro e la condivisione dei propri beni, anche piccoli, diventano il fondamento della comunità. Mentre fuori l'aria invernale si faceva più pungente, dentro la parrocchia il calore umano e l'entusiasmo dei giovani hanno creato un'atmosfera vibrante, un'energia positiva che ha contagiato anche i genitori presenti, ricordando a tutti noi che la Chiesa è prima di tutto una famiglia che sa gioire delle piccole cose.

Questo pomeriggio di festa non è stato, dunque, un semplice evento isolato ma una testimonianza di come la parrocchia possa e debba essere un luogo di crescita felice, dove il messaggio cristiano passa attraverso la semplicità di un regalo condiviso, la pazienza di aspettare il numero mancante su una cartella e il piacere di stare seduti gli uni accanto agli altri. Quando, infine, le luci si sono spente e ognuno è tornato verso casa portando con sé il proprio dono misterioso, è rimasta nell'aria la sensazione diffusa che il vero premio vinto non fosse un oggetto materiale, ma la consapevolezza di appartenere a qualcosa di più grande, una comunità che sa ancora stupirsi, giocare e volersi bene con la purezza tipica dei bambini, lasciando un seme di speranza che germoglierà sicuramente lungo tutto il percorso di catechesi che ancora ci attende in questo anno.

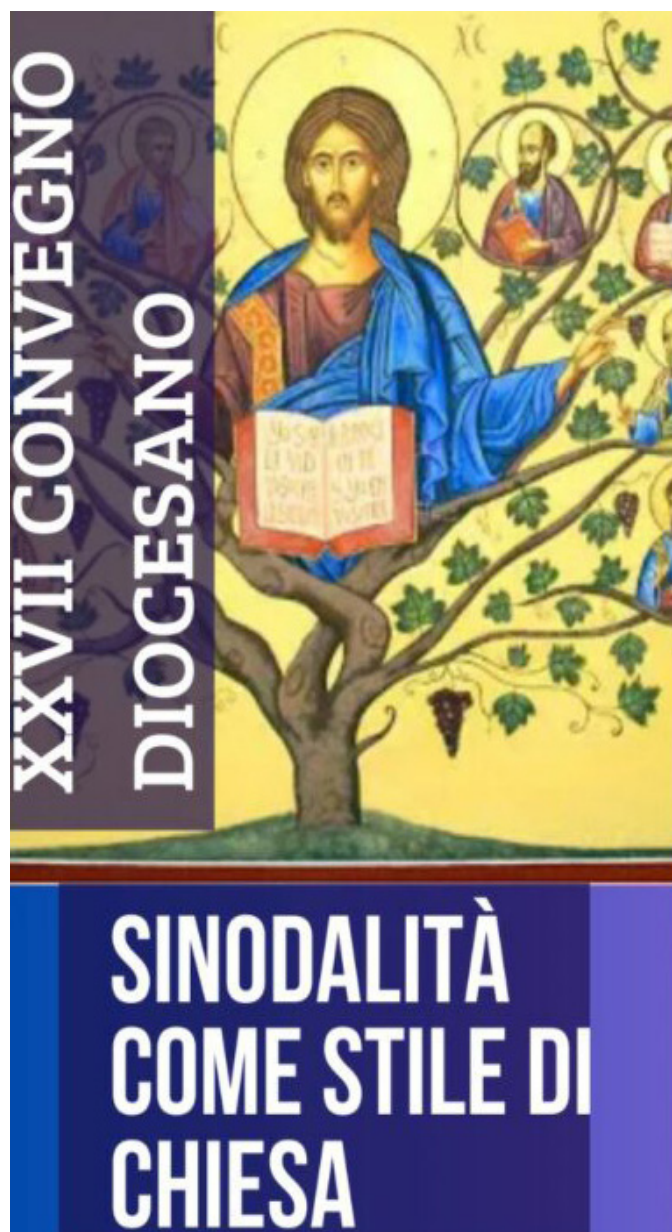
Sinodalità come stile di chiesa

di Letizia Ferrara

Il cammino sinodale intrapreso nell'ottobre 2021 è considerato la forma concreta della Chiesa nel terzo millennio, un'eredità del Concilio Vaticano II e rilanciata con forza da Papa Francesco. La sinodalità, cioè il “camminare insieme”, non è un metodo deciso dall'alto o dal basso, ma uno stile di vita che appartiene alla stessa natura della Chiesa e alla sua missione. Ma perché questo cammino intrapreso non sia un vapore che si dissolve al primo soffio di vento, ma un coraggioso esodo verso una terra nuova di Chiesa, non un capriccio di stagione, ma un segno che spinge a varcare la soglia di una conversione ecclesiale autentica ci si deve porre in obbedienza allo Spirito Santo. Vero banco di prova della sinodalità sarà la capacità della Chiesa di tradurre in norme vincolanti la corresponsabilità dei battezzati, ridimensionando l'impostazione gerarchico-clericale. Il cammino sinodale di questi ultimi anni può rappresentare un segno di speranza per ricostruire un rapporto d'amore con la Chiesa, ma ciò richiede un cambiamento di prospettiva. È necessario avere il coraggio di sperimentare forme nuove che permettano al Vangelo di essere annunciato con più efficacia e non rimane parola scritta nei documenti o sogno proclamato nei convegni.

Anche la nostra Diocesi di Amalfi-Cava sta dando continuità a quanto detto sopra con i tavoli sinodali che si sono tenuti nelle varie parrocchie della Diocesi il cui frutto ampiamente discusso nel XXVII Convegno Diocesano che, si è tenuto presso la Chiesa di Sant'Alfonso il 28 febbraio scorso, e poi sviscerato nelle varie foranie con tutti i battezzati che lo desideravano. Questo perché ogni territorio deve saper riconoscere quali sono le esigenze di cui esso ha bisogno. Passo necessario che la nostra Chiesa locale dovrebbe compiere è quello di essere una Chiesa in uscita che non aspetta le persone sulla soglia, ma le va a cercare dove esse vivono, perché la Parrocchia non sia erogatrice di servizi ma casa delle famiglie. Dove la diversità è ricchezza e l'errore non motivo di esclusione ma punto di partenza per una nuova accoglienza e dove l'accoglienza non

diventi livellismo ma opportunità per chi ha smarrito la strada. E come scriveva Papa Polo VI nel documento *Ecclesiam Suam*: “Non si salva il mondo dal di fuori: occorre, come il Verbo di Dio che si è fatto uomo, immedesimarsi, in certa misura, nelle forme di vita di coloro a cui si vuole portare il messaggio di Cristo. [...] Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell'uomo, comprenderlo e, per quanto possibile, rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell'atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l'amicizia. Anzi il SERVIZIO”.





11 Febbraio: Unzione degli anziani e ammalati



12 Febbraio: 50° compleanno di don Francesco



18 Febbraio: Mercoledì delle ceneri



1 Marzo: Matrimonio di Renato Petrosino e Filomena Apicella



15 Marzo: S. Messa a San Martino



20 Marzo: Statio Quaresimale a Passiano



29 Marzo: Benedizione delle Palme



29 Marzo: Matrimonio di Giuseppe Esposito e Sabrina Alfone

I paramenti liturgici: Che cosa sono e il loro utilizzo nella chiesa cattolica romana

di Angelo Pisacane

Un paramento liturgico o paramento sacro (dal latino *parare* che significa preparare) è un tipo di abbigliamento che viene utilizzato dalla Chiesa cattolica durante le celebrazioni liturgiche dai ministri o dai ministranti. Alcuni dei paramenti liturgici sono nei colori liturgici del periodo dell'anno liturgico (verde per il tempo ordinario, viola per avvento e quaresima, bianco per il tempo di Natale e Pasqua) o della particolare celebrazione. Il termine "paramento liturgico" è riservato ai particolari tipi di abbigliamento propri della liturgia, benché in essa si adoperino anche altri abiti particolari che usano il clero (diaconi, presbiteri, vescovi) o i religiosi fuori dalla liturgia per sottolineare il loro particolare stato.

Nei secoli VIII e IX incominciò a introdursi una varietà di colori al posto dell'unico colore bianco.

Nella Chiesa cattolica di rito latino si utilizzano i seguenti paramenti liturgici:

- **amitto**: consistente in un rettangolo di tela di lino bianco, munito di nastri, che il sacerdote indossa sulle spalle e attorno al collo sotto il camice. Simboleggia l'elmo della salvezza contro le tentazioni e serve a coprire l'abito comune sottostante;
- **camice**, è la veste liturgica bianca, lunga fino ai piedi, indossata sopra l'abito comune (talare) da vescovi, presbiteri e diaconi durante le celebrazioni. Simboleggia la purezza del cuore, la grazia battesimale e la veste degli eletti nell'Apocalisse. Sinonimi comuni sono alba o tunica è di colore bianco, talvolta con decorazioni dei colori liturgici;
- **cingolo**: è un cordone o fascia (in seta, cotone o lino) utilizzato dai sacerdoti e ministranti sopra il camice, all'altezza dei fianchi, durante le celebrazioni liturgiche. Simboleggia la purezza, la castità, il controllo delle passioni e il dominio di sé, riflettendo la preghiera di vestizione che chiede la continenza;
- **casula o pianeta**: è la veste liturgica solenne, aperta lateralmente, che il sacerdote indossa sopra il camice e la stola durante la celebrazione dell'Eucaristia.

Simboleggia la carità che copre ogni peccato, il giogo di Cristo e l'atto di "rivestirsi di Cristo" e della sua opera, unendo il sacerdote all'assemblea celebrante è del colore liturgico del

giorno; è indossata dal presbitero e dal vescovo;

- **cotta**: è di colore bianco e viene indossata sulla veste talare, come abito corale o per azioni liturgiche al di fuori della messa, eventualmente insieme alla stola;
- **rocchetto**: è una sopravveste bianca, solitamente di lino, con maniche strette e lunga fino a mezza gamba; simile alla cotta, è proprio dei prelati;
- **dalmatica**: è del colore liturgico del giorno; è indossata dal diacono come abito proprio e nei pontificali dal vescovo sotto la casula o pianeta ad indicare la pienezza del sacerdozio;
- **mitra**, il copricapo alto e appuntito usato come simbolo di autorità (mitria) riservata al vescovo e ad alcuni abati;
- **berretta o tricorno**, di vari colori e fogge, a seconda del grado gerarchico o famiglia religiosa di appartenenza;
- **piviale**: è un ampio mantello liturgico semicircolare, aperto sul davanti e fermato da un gancio, usato da vescovi e sacerdoti per cerimonie solenni, processioni (es. Corpus Domini), benedizioni eucaristiche e vesperi. Deriva dal latino *pluviale* (mantello da pioggia), simboleggia la dignità sacerdotale e può variare nei colori liturgici; (nel rito ambrosiano an-



Da sinistra: piviale, dalmatica e casula

che dai lettori in alcune messe solenni);

- pallio, riservato al papa, al cardinale decano e agli arcivescovi metropolitani;

- stola: è una striscia di tessuto, paramento liturgico fondamentale, che pende dalle spalle di vescovi, sacerdoti e diaconi, simboleggiando l'autorità spirituale, il servizio (diaconia), il «giogo dolce» di Cristo e la santità del ministero. È obbligatoria durante la Messa e l'amministrazione dei sacramenti, spesso decorata con tre croci del colore liturgico del giorno; è indossata in modo diverso dal sacerdote o dal diacono;

- velo omerale: usato nel trasportare il Santissimo Sacramento. Alcuni dei paramenti elencati di seguito sono stati aboliti o resi facoltativi o semplicemente caduti in disuso:

- tunicella: del colore liturgico del giorno; indossata in passato anche dal suddiacono;

- chiroteche: sono particolari guanti, indossati dai vescovi, dai cardinali e dal papa;

- falda papale: camice con lunga falda indossato in tempi passati dal papa durante le celebrazioni;

- fanone papale: di forma circolare, tessuto in duplice strato, di uso omerale sulla pianeta o casula, cucito di strisce color bianco, oro e rosso, usato dal papa nelle solenni celebrazioni;

- manipolo: del colore liturgico del giorno (nella messa tridentina);

- manto papale;

- succintorio;

- sandali episcopali.

Esistono inoltre indumenti ecclesiastici, che vengono utilizzati anche al di fuori delle celebrazioni liturgiche, come l'abito talare e lo zucchetto, mentre altri tipi di abbigliamento ecclesiastico come la greca, il mantello, il tabarro, il ferraiole ed il ferraioleone, (che sono soprabiti) o il cappello romano (detto anche saturno), che si indossano sopra la veste talare, non sono mai usati nella liturgia.

Storia della comunità parrocchiale di S. Maria del Rovo

Il secondo Giubileo dell'Incoronazione del quadro il 12 giugno 1959

Nel 50° anniversario dell'Incoronazione del quadro della Madonna del Rovo, furono organizzate solenni cerimonie dal Comitato Parrocchiale, coordinato dal parroco don Sabato Apicella. Dal 12 giugno 1959 iniziò il novenario che fu predicato da p. Rocco Boffa, Redentorista di Sant'Alfonso Maria de' Liguori di Pagani. Il programma ufficiale era molto corposo e prevedeva il giro del quadro adornato di fiori tra tutti i casolari della parrocchia, e gli abitanti di quei luoghi in cui giungeva il quadro erano entusiasti e commossi di quella visita. Le mamme presentavano i bambini e i tanti uomini pregavano perché la Madonna benedicesse i campi. La processione durò tre giorni sempre con un seguito molto numeroso di fedeli. Il giorno 19 giugno la sacra immagine percorse le strade della frazione, il 20 girando per Passiano raggiunse poi il Duomo di Cava dove fu accolta dal Vescovo S. E. Alfredo Vozzi e dal capitolo cattedrale. Una volta entrato il quadro fu

celebrato poi un solenne pontificale con il Duomo gremito di persone di Cava e dei paesi vicini. La sera il quadro rimase in Duomo fino al giorno seguente quando fu poi pronunciato il solenne panegirico della Madonna da don Rocco Boffa alla presenza di diverse autorità tra cui l'on. Maria Iervolino, ministro della pubblica istruzione. Il concerto di musica lirica sinfonica di Torre Annunziata e i fuochi pirotecnici chiusero i festeggiamenti. Finì la festa materiale e cominciò quella spirituale.



Continua...

Scritti tratti dal libro “Storia e fede di una comunità” delle gemelle Anna e Antonietta Apicella

Tempo di scelta: io mi privo

di Teresa Siani

Con il rito delle Ceneri, il 18 febbraio, si apre il cammino della Quaresima. Quaranta giorni che la Chiesa ci offre come tempo di riflessione e di preparazione alla Pasqua. Un tempo che invita a fermarsi e a chiedersi quale posto occupa davvero Dio nella nostra vita.

"Io mi privo" non significa soltanto pensare al digiuno o rinunciare a qualcosa di materiale. Anche questo ha il suo valore, perché ricorda che non tutto è indispensabile. Ma la Quaresima chiede soprattutto di guardarsi dentro e di capire da cosa sia necessario liberarsi per fare spazio a ciò che conta davvero. Durante la celebrazione riceviamo sul capo un segno povero e antico: un pizzico di cenere. Un gesto semplice, accompagnato da parole molto forti: «Convertitevi e credete al Vangelo» oppure «Ricordati che sei polvere e in polvere ritornerai». Parole che invitano a ritrovare la verità della nostra vita e a rimettere Dio al centro del cammino. Nel tempo in cui viviamo, spesso si rischia di cercare Dio solo nel momento del bisogno, quasi come se fosse qualcuno a cui rivolgersi quando le difficoltà diventano troppo grandi. La Quaresima, invece, ricorda che Dio non è soltanto colui che interviene nei momenti difficili, ma è presenza costante, compagno di strada nella vita di ogni giorno.

Le ceneri richiamano alla fragilità dell'uomo, ma



nello stesso tempo aprono alla speranza di un nuovo inizio. Invitano a rivedere le priorità, a lasciare ciò che appesantisce il cuore e a riscoprire una relazione più vera e continua con Dio.

"Io mi privo", allora, diventa una scelta: togliere qualcosa per fare spazio a una presenza che non è lontana, ma cammina accanto a noi ogni giorno, nel silenzio e nella semplicità della vita.

All'uomo della croce

di Raffaella Bisogno

Ho sete, due parole da niente, invece in esse c'è la vita e c'è la morte!

Lo dicesti Tu Signore sulla croce! Ho sete! Ma non dell'acqua Ti diedero, ma aceto.

Tu in un ultimo anelito Ti affidasti ancora una volta all'uomo, a colui che chiamavi fratello.

Ma non si convertì la sua anima! E ignavo del Tuo compito su questa terra, Ti beffeggiava e Ti diede aceto.

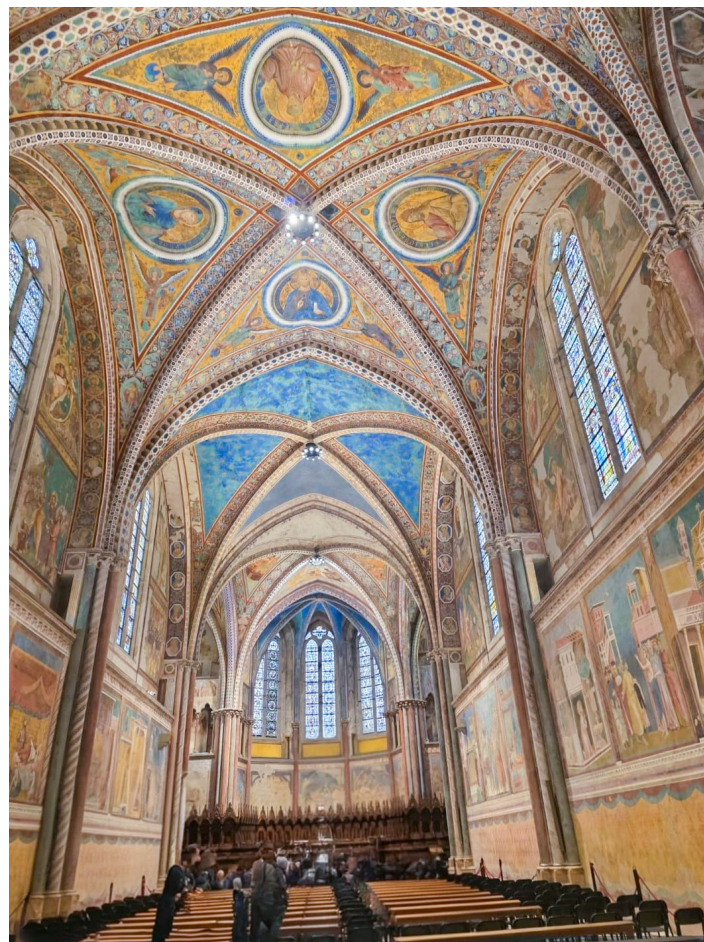
Ma Tu Signore, ancora intercedesti per lui verso il Padre dicendo:

Perdonali Padre, perché non sanno quello che fanno!!!

Camminare con i sandali di Francesco

di Joshua Della Rocca

Andare ad Assisi per la prima volta, in un contesto così unico e particolare come quello di quest'anno è stata una benedizione. Dico particolare perché non solo sono capitato nell'anno in cui si festeggia l'ottocentenario dal transito di San Francesco, ma anche perché sono andato nei giorni dell'ostensione dei resti mortali di questo grande Santo. È un'emozione fortissima e il culmine di questa è stato per me davanti al crocifisso di San Damiano, un crocifisso che continua a parlare agli uomini. È strano perché, nonostante si trovi nella bellissima basilica di Santa Chiara, la cappella in cui si trova non è particolarmente bella esteticamente (messa a confronto con giganti come la basilica di San Francesco o la chiesa stessa della Basilica di Santa Chiara) eppure proprio lì ho provato l'emozione più forte, davanti al vero crocifisso che ottocento anni fa ha parlato al cuore di Francesco. La bellezza di Assisi, posso affermare per certo, non è nelle fantastiche pitture di Giotto o nei maestosi mosaici, né tanto meno nelle facciate splendide. No, Assisi continua a mandare un messaggio, continua a parlare di Francesco nella semplicità, perché la bellezza lì è nelle piccole cose, se possiamo davvero definirle piccole. Inoltre il Signore ha voluto che io conoscessi qualche mese prima Fra Elio, che mi ha accompagnato per tutto il viaggio, guidando insieme a Fra Giuseppe tutti noi giovani. Assisi è un'esperienza ancor prima di essere città. Anche a Santa Maria degli Angeli si vede questo, non vieni colpito tanto dalla grandezza della basilica quanto dalla infinitesimale (almeno per gran-



dezza rispetto alla Basilica) Porziuncola. Il fatto che proprio questi posti, che poi sono veramente quelli in cui San Francesco ha vissuto i suoi carismi, parlino più di qualsiasi struttura postuma, fa capire tanto. San Francesco ancora una volta ci dice che non è importante l'estetica, quanto quello che abbiamo dentro, e San Francesco dentro aveva Dio, per questo è così grande.

La comunità parrocchiale si stringe nel dolore alle famiglie di:

*Armando Senatore, Sabato Massa, Maria Salsano,
Rita Milone e Rita Bisogno*

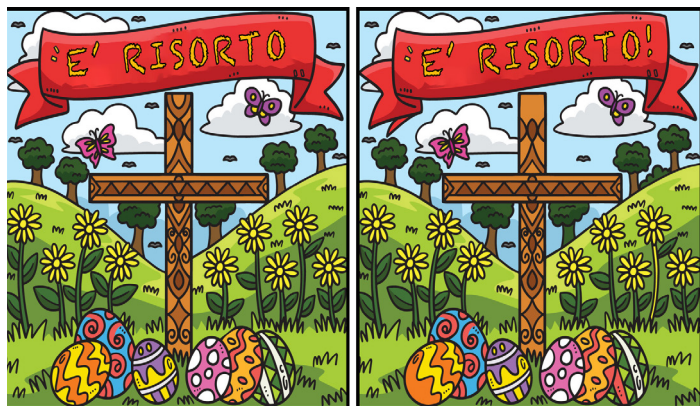
Siamo certi nella fede che come sono stati amati sulla terra, altrettanto lo saranno ora che sono nella grazia del Signore e ne godono la luce del suo volto



Sulle ali dell'arcobaleno...



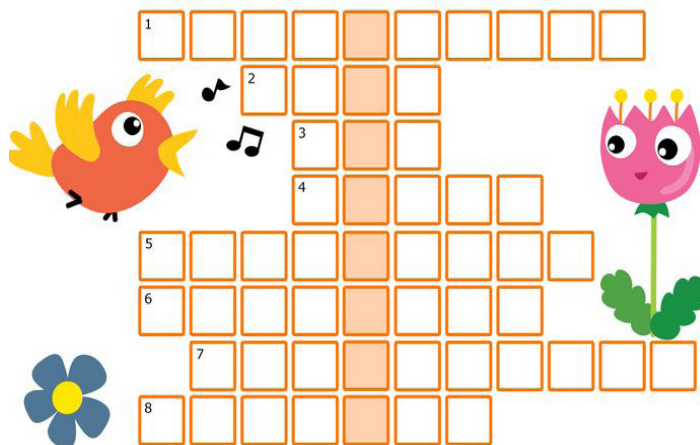
Trova le 10 differenze tra le due immagini



Aiuta Gesù a trovare la strada per il Calvario



Completa il cruciverba di primavera e nelle caselle colorate scoprirai la parola misteriosa



1. Lo sono Cip e Ciop
2. Il fiore con le spine più famoso
3. L'insetto che produce il miele
4. Il mese in cui inizia la primavera
5. Piccolo rettile con la coda che può ricrescere
6. Insetto dalle ali coloratissime
7. Il fiore per il gioco "m'ama non m'ama"
8. Piccolo insetto che vive in comunità organizzate

Arcidiocesi
Amalfi - Cava de' Tirreni

Parrocchia
S. Maria del Rovo
Santuario Mariano

Parroco
don Francesco Della Monica
089.340017 - 329.3034944
email: dmfrancesco2@gmail.com

Celebrazione del Battesimo
ogni seconda Domenica del mese.

Confessioni

Tutti i giorni prima e dopo la Messa,
eccetto Mercoledì e Domenica

S. Rosario

mezz'ora prima di ogni S.Messa

S. Messa

dal Lunedì al Venerdì ore 18,30
Sabato ore 19,00
Domenica ore 9,30 e 11,00

Certificati

Lunedì, Mercoledì e Venerdì
dalle 17,00 alle 18,00
e dalle 20,00 alle 20,30

Per altri orari

lasciare nella cassetta della posta
il Vostro Cognome e Nome
con numero di telefono,
sarete contattati appena
possibile per un appuntamento.

*Attenzione: orari soggetti a possibili
variazioni, fare affidamento al Pro-
gramma Parrocchiale Mensile e agli
Annunci rilasciati dal sacerdote.*

Foglio illustrativo della Comunità di
Santa Maria del Rovo

Chiuso in Redazione il: 25 Aprile 2026
*Ringraziamo tutti i collaboratori
e quanti ci aiutano e ci sostengono.*